



SCIENZE SOCIALI E CULTURA

Collana diretta da Laura Verdi e Mariselda Tassarolo

SCIENZE SOCIALI E CULTURA

Collana diretta da Laura Verdi e Mariselda Tassarolo

*Comitato scientifico*

Milly Buonanno, Università di Roma La Sapienza, Italia

Elena Buja, Universitatea Transilvania din Brasov, Romania

Maria de São José Corte-Real, Universidade Nova de Lisboa, Portugal

Tracie Costantino, Rhode Island School of Design, Providence, USA

Anna Maria Curcio, Osservatorio sui fenomeni di moda, Roma, Italia

Feiwei Kupferberg, Malmö Högskola University, Sweden

Adrian Lesenciuc, Academia Fortelor Aeriene, Brasov, Romania

Mario Morcellini, Università La Sapienza, Roma, Italia

María Montes Perez, Universidad de Santiago de Compostela, España

Gianvittorio Pisapia, Università di Padova, Italia

Elena Polyudova, Russian Institute for Art Education Studies, University of California, USA

Junji Tsuchiya, Waseda University, Tokyo, Japan

Zbigniew Rykiel, Uniwersytet Rzeszowski, Rzeszów, Poland

# **Le Arti e la Politica**

## **Prospettive sociologiche**

a cura di  
Milena Gammaitoni

cleup

Prima edizione: maggio 2016

ISBN 978 88 6787 522 1

© 2016 CLEUP

Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova

35121 Padova - via Belzoni 118/3 t. 049 8753496

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati

Progetto di copertina: Alberto Cellotto

Impaginazione ed elaborazione grafica: Patrizia Cecilian

Realizzazione grafica di copertina: Massimo Maltauro

# Indice

<i>Milena Gammaitoni</i>	
Le arti e la politica: riflessioni sociologiche	7
<b>LE ARTI E LA POLITICA PROSPETTIVE SOCIOLOGICHE</b>	
<i>Michela Murgia</i>	
1. Narrazione e Relazione	15
<i>Gilberto Scaramuzzo</i>	
2. Mimesis ed etica	25
<i>Laura Verdi</i>	
3. Mondi in fabbricazione. Intrecci tra arte e politica	31
<i>Marina D'Amato</i>	
4. L'arte da simbolo a prodotto	51
<i>Francesca Cozzolino</i>	
5. Disegnare per agire: arti grafiche e politica nello spazio pubblico	69
<i>Lello Savonardo</i>	
6. La musica come arma impropria: il rock, il rap e l'impegno sociale	91
<i>Francesca Setzu</i>	
7. Gli artisti del Gruppo D e la costruzione dell'identità politica turca (1933-1951)	111
<i>Raffaella Leproni</i>	
8. 1922: le peregrinazioni di Ulisse nella Terra Desolata	123
<i>Milena Gammaitoni</i>	
9. L'agire politico e la coscienza collettiva degli scrittori in Polonia: il caso di Wisława Szymborska, Nobel 1996	141

<i>Chiel Monzone</i>	
10. Domenico Tempio: un poeta «a la dijuna»	173
<i>Giovanni Prattichizzo</i>	
11. Creatività convergente. Tendenze artistiche e politiche nella Social Network Society	193
<i>Patrizia Bonardi</i>	
12. Quando l'arte chiama la sociologia	219
Di casa in casa fino a casa di Dio	231
<i>Poemetto collettivo</i>	
Note sugli autori	235

## Mimesis ed etica

Gilberto Scaramuzzo

Nelle pagine che seguono si parlerà di *mimesis* e della rilevanza di questo dinamismo per il costituirsi dell'agire umano. Il termine greco non deve essere tradotto, qui, con il termine italiano 'imitazione', ma va piuttosto inteso come *capacità di rendersi simile*. Questa *capacità* la ritroviamo molto diffusa in natura.

La riflessione sulle valenze di questa realtà è principiata con quei pensatori che hanno posto le basi della cultura in Occidente, questi sono stati capaci di nominarla e di indagarne i dinamismi a una profondità tale che la loro ricerca continua a essere illuminante nell'oggi.

Aristotele, nella *Poetica*, afferma che l'essere umano eccelle sugli altri animali in virtù di questa capacità, e che questo primato si rende evidente nella possibilità umana di realizzare opere d'arte (1448 b4 ss.).

Le opere d'arte sono anch'esse *mimesis*, e mimesico è il processo attraverso cui l'essere umano acquisisce le conoscenze fondamentali, che poi sviluppa attraverso successivi ri-conoscimenti, e, per questi ultimi, le opere d'arte costituiscono il luogo principe.

I bambini, in qualunque parte del mondo si trovino a nascere, giocano a fare la *mimesis* di persone, di animali, di cose e di personaggi fantastici o fantasticati<sup>1</sup>. Attraverso la ripetizione di atti, simili l'uno all'altro, si struttura anche il carattere, l'essere umano si impadronisce degli elementi della cultura e impara ad agire bene<sup>2</sup>.

Se *rendersi simile all'altro* è capacità fondamentale all'essere umano per comprendere e per farsi comprendere e per agire con gli altri, chi si occupa dell'educativo non può non avvertire l'assoluto bisogno di *curare* questa capacità, affinché il rendersi simile umano non avvenga in maniera casuale, ma sia in pieno possesso della volontà del soggetto, cosicché questi possa indirizzarlo verso il proprio bene e verso il bene della convivenza di cui quegli è parte.

<sup>1</sup> Cfr. W. Benjamin, *Sulla facoltà mimetica*, in *Angelus Novus. Saggie frammenti*, a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi, 2006, pp. 71-74.

<sup>2</sup> Cfr. Aristotele, *Etica nicomachea*.

Platone aveva perfettamente intuito che nella *mimesis* risiede il grande problema per l'educazione del singolo e del cittadino<sup>3</sup>.

Poiché noi impariamo ad agire attraverso un processo mimesico, da un punto di vista etico il problema della formazione umana potrebbe dirsi in questi termini: di chi è bene fare la *mimesis*? A chi è bene che ci rendiamo simili?

Problema per l'essere umano resta sempre il poter discernere cosa è bene e cosa è male, cosa mi può rendere felice e cosa no; e poi, e insieme, il bene della convivenza e quello del singolo coincidono? È possibile che quel che è bene per me lo sia anche, necessariamente, per la convivenza?

Per Platone e per Aristotele, seppure con approcci diversi, il bene del singolo e quello della convivenza non sono disgiunti; noi potremmo essere più scettici rispetto a questa conclusione e nutrire forti dubbi.

E allora come procedere?

Nel processo educativo istituzionale che rende adulti nell'Occidente del mondo si è scelto sinora, in un qualche modo forse non del tutto consapevole, di *mettere da parte* la *mimesis*: questa capacità umana non viene di fatto educata; questa disattenzione comporta, a mio parere, il rischio per il soggetto umano di ritrovarsi ad agire comportamenti mimesici senza averne una vera coscienza<sup>4</sup>. È così possibile che giovani si possano trovare a fare scelte distruttive per sé e per la convivenza in virtù di un desiderio di rendersi simile a qualcuno, senza avere davvero approfondito il senso e le conseguenze di un tale agire, ma anzi percependo di celebrare attraverso questo agire la propria libertà di scelta.

Io credo che i tempi siano maturi affinché la *mimesis* venga riconsiderata nel processo educativo e l'attenzione da rivolgere ad essa sia valutata in considerazione del ruolo che essa gioca nel processo decisionale che porta l'essere umano a produrre il suo agire.

Il processo educativo è, comunque, *condizionato* da *mimesis*, e così anche accade per la formazione etica del singolo e del cittadino, ma questo *condizionamento* avviene, per lo più, in maniera inconsapevole. Io ritengo necessario che questo processo venga esplicitato e che i meccanismi che lo governano vengano, per quanto possibile, illuminati.

Quello che mi sembra possibile, necessario e urgente in questa fase storica è un processo di coscientizzazione di questo dinamismo umano, e un'intensificazione nella pratica educativa di questa attività – quella

<sup>3</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*, Libri II, III, e X.

<sup>4</sup> Cfr. G. Scaramuzzo, *Paideia mimesis. Attualità e urgenza di una riflessione inattuale*, Roma, Anicia, 2010.



mimesica —: affinché questo possa accadere, sarà necessario ripensare *l'educazione all'utilizzo* della capacità razionale, cosicché questa si ri-trovi a realizzare nuove sinergie con quell'altra eccellenza umana — quella mimesica, appunto.

### Una scuola poetica

Mi sembra che i tempi siano maturi a ciò che l'apprendimento attraverso l'attività mimesica permei in maniera significativa la pratica didattica.

Un modo semplice di principiare il concretamento di questa pratica credo sia quello di porre attenzione all'agire di chi insegna e di chi educa.

Chi insegna e chi educa può iniziare a educare alla *mimesis* praticandola in prima persona nell'atto dell'insegnare o dell'educare: questo si realizza *semplicemente* rendendosi simile alle cose che si insegnano (incarnando dunque la *mimesis*). Perché questo avvenga, è necessario che la realtà che si vuole insegnare sia attualmente presente al soggetto che la sta insegnando, in modo che i vocaboli e la gestualità che questi utilizza siano *naturalmente* simili ad essa. Ritengo, cioè, necessario che quel che si vuole insegnare sia vivente nel soggetto che insegna, o che educa, cosicché questi sarà *immediatamente* simile a quel che sta insegnando.

Si rende necessario, dunque, affinché questa capacità venga governata dagli insegnanti e dagli educatori, che il processo di formazione dell'insegnante sia finalizzato all'acquisizione di questa competenza.

Altresì ritengo necessario che i discenti siano invogliati a esercitare in profondità la *mimesis* di quel che costituisce l'oggetto dell'apprendimento, così che possano ri-conoscerlo attraverso un proprio agire intimo.

Affinché il processo educativo conduca chi vi partecipa a intendere qualcosa di vero è necessario che questo proceda verso le profondità. Il procedimento verso le profondità è un procedimento mimesico intenzionale, in questa attività razionalità e mimesicità procedono congiunte. Se ci si rende simili alla superficie non è possibile cogliere la vera natura dell'oggetto che ci si fa presente. In queste profondità, secondo l'insegnamento platonico, avviene l'impatto con il bene<sup>5</sup>; e secondo Aristotele avviene il riconoscimento dell'universale, della verità dell'universale<sup>6</sup>. Forse tanta approssimazione nell'agire etico che sembra caratterizzare l'attualità è da ricondurre a una conoscenza superficiale delle realtà su cui

<sup>5</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*, Libro VII.

<sup>6</sup> Cfr. H.G. Gadamer, *Poetry and Mimesis*, in *The Relevance of the Beautiful and other essays*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p. 120.

modelliamo il nostro agire, e questa superficialità deriva, a mio parere, dal non essere stati educati all'uso sinergico della capacità mimesica e di quella razionale, quest'altra *educazione* renderebbe il soggetto capace di procedere intenzionalmente verso uno svelamento personalizzato di ciò che è: verso quelle profondità dove è possibile, in una misura umana, l'impatto con la *verità*<sup>7</sup>.

Il processo inerente la *mimesis* che avviene tra insegnante e allievo, poiché avviene tra soggetti che sono mimesici in maniera eccellente (in quanto soggetti umani), può procedere verso un continuo perfezionamento.

Infatti, l'insegnante, mentre produce quella *mimesis* che è la sua lezione, può *creare l'espressione* della propria lezione *nella* comprensione dell'altro; può, cioè, continuamente ricercare, attraverso un procedimento mimesico, cosa la sua lezione sta provocando nell'altro e, attraverso questa ricerca, continuamente perfezionare la sua espressione, affinché si possa procedere assieme – docente e discente – verso un ri-conoscimento più profondo e più vero; scommettendo che in quelle profondità c'è l'essere e non il nulla – non morte ma vita.

## Un esempio di riflessione sul ruolo dell'arte per la formazione all'agire umano

Orazio Costa Giovangigli, il grande maestro del teatro italiano, ha elaborato un metodo per la formazione all'arte teatrale che si fonda proprio sulla riscoperta della capacità mimesica e sulla consapevolezza circa i dinamismi che la caratterizzano<sup>8</sup>.

Sulla parete del Teatro della Pergola di Firenze, dentro le cui mura ha abitato, negli ultimi anni della sua vita, Orazio Costa, è stata posta una lapide che riporta in maniera essenziale – e poetica – il suo insegnamento:

Se sapete che il vostro strumento siete voi stessi, conoscete anzitutto il vostro strumento, consapevoli che è lo stesso strumento che danza, che canta, che inventa parole e crea sentimenti. Ma curatelo come l'atleta, come l'acrobata, come il cantante; assistetelo con tutta la vostra anima, nutritelo di cibo parcammente, ma senza misura corroboratelo di forza, di agilità, di rapidità, di canto, di danza, di poesia, di poesia e di poesia. Diverrete poesia aitante, metamorfosi perenne dell'io inesauribile, soffio di forme, determinati e imponderabili, di

<sup>7</sup> Cfr. Platone, *Apologia di Socrate*.

<sup>8</sup> Cfr. G.G. Colli, *Una pedagogia dell'attore. L'insegnamento di Orazio Costa*, Roma, Bulzoni, 1996.

tutto investiti, capaci di assumere e di dimettere passioni, violenze, affezioni, restandone arricchiti e purificati... tesi alla rivelazione di ciò che l'uomo è: angelo della parola, acrobata dello spirito, danzatore della psiche, messaggero di Dio e nunzio a se stesso e all'universo di un se stesso migliore.

Costa che, come è riportato su quella stessa lapide, fu *maestro di uomini prima che di attori*, ci rimanda innanzitutto a riconoscere che *il nostro strumento* siamo noi stessi: egli rimanda, chi vuole fare arte nella sua vita – ma anche chi vuole fare della sua vita un'opera d'arte – alla consapevolezza che siamo noi stessi che danziamo, che cantiamo, che inventiamo parole e che creiamo sentimenti.

Raggiunta questa consapevolezza si tratta di aver cura di quello strumento che siamo noi stessi e di assisterlo con tutta l'anima e di nutrirlo (è proprio questo il significato etimologico di educare) *parcamente* di cibo naturale, ma *senza misura* di cibo spirituale (*forza, agilità, rapidità, canto, danza, poesia, poesia e poesia*). Bello quest'urlo pacato di un uomo che ha dedicato la propria vita alla ricerca di come l'essere umano si esprime e si migliora, per se stesso e per gli altri; bello come ci addita quella realtà che più nutre: poesia.

E per quello stesso processo mimesico, a cui abbiamo accennato nella prima parte, ci ritroveremo a essere quello di cui ci siamo nutriti: *poesia aitante, metamorfosi perenne dell'io inesauribile, soffio di forme, determinati e imponderabili*. Abitando con consapevolezza le profondità dei dinamismi umani ci si può *rendere di tutto investiti* eppur *capaci di assumere e di dimettere passioni, violenze, affezioni*, ma *restandone arricchiti e purificati*. Si può arrivare, cioè, a godere pienamente del dinamismo catartico attraverso cui la partecipazione intima anche a quell'agire umano che distrugge la vita può ricondurre noi a un agire che la celebra, attraverso un riconoscimento della disarmonia nelle profondità in cui essa si rivela. Giunti in quelle profondità, alla luce dell'armonia, ci si rivelerà quel che l'uomo veramente è: *angelo della parola, acrobata dello spirito, danzatore della psiche, messaggero di Dio e nunzio a se stesso e all'universo di un se stesso migliore*.

### Riferimenti bibliografici

- Aristotele (1973), *Opere*, a cura di G. Giannantoni, 4 voll., Roma-Bari, Laterza.  
Benjamin W. (2006), *Sulla facoltà mimetica*, in Id., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Torino, Einaudi, pp. 71-74.  
Colli G.G. (1996), *Una pedagogia dell'attore. L'insegnamento di Orazio Costa*, Roma, Bulzoni.

- Gadamer H.G. (1986), *Poetry and Mimesis*, in *The Relevance of the Beautiful and other essays*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 116-122.
- Platone (1997), *Tutte le opere*, a cura di Enrico V. Maltese, Roma, Newton Compton.
- Scaramuzzo G. (2010), *Paideia mimesis. Attualità e urgenza di una riflessione inattuale*, Roma, Anicia.
- (2013), *Educazione poetica: dalla Poetica di Aristotele alla poetica dell'educare*, Roma, Anicia.